



Quelli che hanno avuto l'ardire di prendere il treno per andare nel paese dove fabbricano la felicità raccontano che quando ci sono arrivati sono rimasti di stucco! Sono tutti arrivati in una città come quella dove vivevano. E sono stati accompagnati a dormire non più in un bell'hotel desolato e triste, ma in una casa che era proprio uguale, uguale, uguale a quella dove vivono di solito. Perfino le persone erano sempre quelle. E tutti, arrivati, fanno lo stesso pensiero: "Vado a dormire e domani mi sveglierò felice". E, mentre la testa è sul cuscino aggiungono, "finalmente!". Quando la mattina si alzano è proprio così: sono felici. Se anche hanno un mal di testa non ci fanno caso. Se il treno fa ritardo sono contenti che così possono finire di leggere il romanzo che avevano cominciato. Persino al lavoro: sono tutti felici anche quando le cose vanno male. Gli studiosi ancora non sanno spiegarsi questo singolare fenomeno. Sarà l'aria? L'hanno analizzata: è pura aria come quella che respiriamo nelle nostre città. Sarà qualcosa nel cibo? Nulla di nulla. Qualche grande filosofo ha pensato che sia il viaggio. Che qualcosa c'entri quello strano viaggio che si fa. E quando lo chiedi a chi ha preso il treno ti dicono "Eh sì! Forse sì!" Alla TV ho sentito persino dire che la felicità si trova proprio così: mettendosi in viaggio per tornare dove si è con un cuore nuovo. Eppure nessuno ha fatto un'operazione. Nessuno ha subito un trapianto. Sarà che il cuore non sia proprio quello che batte, ma la nostra anima, quando comincia a vedere le stesse cose in modo nuovo. In modo "felice", con gioia.

Francesco Guglietta

Domenica, 9 febbraio 2014

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: laziosette@avvenire.it

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Giornata del malato. Geraci: «Mai come oggi è attuale l'invito del Papa a portare la speranza e il sorriso di Dio nelle contraddizioni del mondo»

Nessuno escluso



La grotta di Massabielle a Lourdes

DI ALBERTO COLAIACOMO

Una società che genera disuguaglianze, dove chi è più povero o ha studiato di meno ha una speranza di vita inferiore a un coetaneo che ha avuto diverse opportunità. Una sanità che esclude, in cui non ci si cura per il costo dei ticket ma anche per le lunghe file. Un sistema in cui spesso gli operatori lavorano con un profondo senso di frustrazione. È il punto di vista degli emarginati e degli esclusi quello con cui Salvatore Geraci legge il messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale del malato che si celebra il prossimo 11 febbraio. Responsabile dell'Area Sanitaria della Caritas di Roma e membro della Consulta nazionale per pastorale della salute della Cei, Geraci è uno dei massimi esperti di medicina delle migrazioni e delle emarginazioni. «Papa Francesco - spiega il medico della Caritas - paragona gli operatori sanitari al Buon Samaritano chiamati a portare "la speranza e il sorriso di Dio nelle contraddizioni del mondo". Una

frase in cui io leggo accanto ad una esortazione alla reale e profonda prossimità, anche il senso di frustrazione che vivono tanti medici che si avvicinano al malato e che, al momento di formulare la diagnosi, sanno già che quella persona non è in grado di fare un percorso terapeutico adeguato». Una sanità pubblica per un diritto costituzionale che deve essere garantito a tutti, quello della salute. Non è così? È un sistema che genera disuguaglianze e quindi ingiustizie. Perché un bambino povero ha una speranza di vita inferiore a un coetaneo che ha avuto diverse opportunità? Ci troviamo a fronteggiare disuguaglianze sia in ambito della salute che nell'accesso ai servizi. Problemi che si sono accentuati da un'attuazione errata del federalismo regionale. Nel Lazio, una delle regioni "commissariate" per l'eccessivo debito sanitario, che situazione troviamo? È paese che alcuni ambiti di garanzia sanitaria sono saltati: le visite specialistiche e la diagnostica -

sia per i ticket, sia per le lunghe attese - sono stati di fatto trasferiti al privato, escludendo dall'accessibilità un numero di persone molto vasto. Il piano di riordino che si sta attuando, che ha alla base anche l'accorpamento dei servizi, non tiene conto delle specificità territoriali e la diversificazione dei bisogni. Non tutti i servizi sono uguali: alcuni sono presidi di prossimità, fondamentali in territori non metropolitani. Chi sono gli esclusi dalla sanità? Alle esclusioni storiche e tradizionali - immigrati irregolari, rom, senza dimora - si sono aggiunte quelle famiglie che presentano nel proprio nucleo delle criticità e sono tagliate fuori dal sistema: pensiamo ai malati di mente, ai malati di Sla, di Alzheimer, alle gravi disabilità, ai malati oncologici. Le prime riguardano numeri di persone contenute, fenomeni su cui la società civile si sta sempre più sensibilizzando. La nuova povertà, quella della classe media "impoverita", è invece un bacino che si estende sempre più.

Crisi della cultura, è emergenza

Nel 2013 ben 39 italiani su 100, il 3,7% in più rispetto al 2012, non hanno partecipato ad attività culturali mentre il 57% (+3%) non legge neanche un libro all'anno. A rilevarlo è il rapporto di Federcultura, che segnala anche come continuano a diminuire gli investimenti pubblici: il Ministero dei beni culturali e turismo per il prossimo triennio avrà un budget nettamente ridotto. Eppure le imprese culturali e creative rappresentano il più grande moltiplicatore economico del Paese: per ogni euro fatturato i contenuti prodotti contribuiscono a generare un ulteriore guadagno di 2,77 euro in media. Gli occupati nel settore nel 2011 erano circa 1.390.000, pari al 5,6% del totale del Paese, addirittura in aumento rispetto al 2007. Chi l'ha detto che con la cultura non si mangia? Il 2013 si è chiuso però in negativo. La semantica stimola la riflessione: l'impresa cultura come fatica, coraggio e passione nel saper ancora investire e spendersi in un mondo che non fabbrica prodotti ma forma persone, impresa come azienda vera e propria con dipendenti e conti da far quadrare in tempi di crisi. Mai come in questo momento occorre fare rete, intervenire in modo concreto per rilanciare gli investimenti, salvaguardare e valorizzare il nostro patrimonio, sostenere le imprese culturali riconoscendo a questo settore il suo ruolo strategico. (S.G.)

EDITORIALE

IL SOFFRIRE NON È L'ULTIMA PAROLA

LORENZO LEUZZI

La Giornata Mondiale del Malato, istituita dal Beato Giovanni Paolo II ventidue anni fa e che si celebra l'11 febbraio di ogni anno, memoria della Madonna di Lourdes, non ha ancora trovato una grande eco nelle nostre comunità ecclesiali. Infatti, nonostante lo sforzo generoso degli operatori pastorali impegnati nell'assistenza dei malati, questa ricorrenza non è conosciuta al di fuori dell'ambito della pastorale della salute. Per vivere la celebrazione di quest'anno, che ha per tema «Fede e carità: "Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" (1Gv 3,16)», è necessario che in tutte le Parrocchie e comunità ecclesiali la Giornata Mondiale del Malato possa proseguire con momenti di riflessione e di verifica pastorale, a partire dal Messaggio di Papa Francesco. La pastorale della salute, infatti, non può esaurirsi nell'assistenza religiosa dei malati, ma deve farsi carico anche dell'annuncio cristiano della malattia e della sofferenza coinvolgendo tutti gli operatori socio-sanitari. Non è difficile prendere atto che nelle nostre comunità ecclesiali il tema della malattia è divenuto obsoleto; un argomento che la società del benessere affronta con grande difficoltà e ritrosia fino a evitarlo, quasi che il Vangelo non avesse nulla da dirci su questa decisiva esperienza umana. Pensiamo agli itinerari formativi per i giovani: mai un riferimento al tema della malattia, della sofferenza e della morte. Papa Francesco nel suo messaggio ci ricorda che: « il Figlio di Dio fatto uomo non ha tolto dall'esperienza umana la malattia e la sofferenza, ma, assumendole in sé, le ha trasformate e ridimensionate ». Il fratello malato è testimone della novità di vita donata a tutti i battezzati, che coinvolge l'uomo in tutta la sua esistenza. In altri termini la sofferenza non è l'ultima parola sull'esistenza umana, ma è la via per comprendere il valore della dignità della persona umana. Senza l'attenzione ai fratelli che soffrono nella malattia e che si preparano a vivere l'esperienza della morte, l'annuncio del Vangelo e la stessa vita della comunità ecclesiale rischiano di porsi fuori dalla storia perdendo ogni contatto con la concreta esperienza umana. L'auspicio è che la prossima Giornata Mondiale del Malato possa aprire orizzonti nuovi di impegno pastorale. Solo se il malato ritornerà al centro delle dinamiche ecclesiali e sociali delle nostre comunità si potranno porre le basi per costruire un nuovo sviluppo umano capace di promuovere tutto l'uomo e ogni uomo, qualunque sia la sua condizione esistenziale. Il prendersi cura è molto di più dell'assistenza: è aprire gli orizzonti della comunità alle attese del fratello che soffre.

MALTEMPO

Tutto il Lazio in ginocchio per le piogge

Le precipitazioni torrenziali delle ultime settimane hanno devastato molte zone della regione, a partire dalla capitale. Il governatore Zingaretti ha richiesto lo stato d'emergenza per quattro province - Frosinone, Roma, Rieti e Viterbo - constatata l'impossibilità di affrontare con le sole forze locali una situazione che ha drammaticamente riportato in primo piano le colpevoli omissioni per la mancata manutenzione del territorio.

A PAGINA 2



◆ CIBI SPRECATI
ARRIVA IL PIANO DI PREVENZIONE
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO

«UN PANE D'AMORE»
a pagina 3

◆ FROSINONE

VITA CONSACRATA
DONO E PROFEZIA
a pagina 7

◆ PORTO-S.RUFINA

NOI, INVASI
DALLE ACQUE
a pagina 11

◆ ANAGNI-ALATRI

L'ADDOBBO FLOREALE
NELLA LITURGIA
a pagina 4

◆ GAETA

L'ARCA DI NOÈ
ESEMPIO D'AMORE
a pagina 8

◆ RIETI

VAZIO IN FESTA
PER IL DECENNALE
a pagina 12

◆ C. CASTELLANA

PER RINSALDARE
LA COMUNIONE
a pagina 5

◆ LATINA

COMPLETATI I LAVORI
A SANTA LUCIA
a pagina 9

◆ SORA

LA TRAGEDIA
DELLE FOIBE
a pagina 13

◆ CIVITAVECCHIA

FAMIGLIE IN CRISI
RIPARTIRE INSIEME
a pagina 6

◆ PALESTRINA

QUAL È IL SENSO
DELLA SOFFERENZA
a pagina 10

◆ TIVOLI

«SIATE LUCE
PER IL MONDO»
a pagina 14

E l'Italia adesso affronta lo spreco alimentare Presentato «Pimpas», il piano di prevenzione

DI SIMONA GIONTA

Si chiama Pimpas il piano di prevenzione lanciato giovedì scorso in occasione della prima giornata nazionale contro lo spreco alimentare. Un primo passo fatto dal ministro all'Ambiente Andrea Orlando in collaborazione con Andrea Segrè, fondatore di Last minute market, che finalmente formalizza le innumerevoli iniziative che il terzo settore da anni porta avanti e per la prima volta affronta in maniera organica il problema dello spreco. Un segno di impegno al di là dei paradossi legislativi. Secondo la normativa, infatti, la grande distribuzione e le attività commerciali non possono donare avanzi, prodotti in scadenza ed oggetti fuori da confezione a mense sociali o strutture di accoglienza. Non sono solo i centri commerciali o le botteghe i protagonisti dello spreco: nelle mense scolastiche italiane il 50% dei pasti

finisce nei cassonetti, ogni anno una famiglia getta 45 kg di cibo per disattenzione o negligenza nella gestione della spesa buttando via 7 euro a settimana mentre il 50% degli alimenti si perde nella filiera prima di arrivare in tavola. Emblematica è la scelta di vita di Alessia La Cava, mamma romana di una bambina di 8 anni che ha deciso di vivere senza soldi: ha affittato ad un'inquilina una parte del suo appartamento vicino al Colosseo ereditato dai genitori in cambio del pagamento delle bollette mentre pranza e cena ogni giorno con il cibo recuperato dal mercato di Campo de' Fiori, che quotidianamente butta una quantità impressionante di alimenti. La storia di Alessia è forse estrema ma in tutta Italia lo spreco ha messo in moto la creatività: a Milano, dove nelle scuole avanza 8,6 tonnellate di cibo, 80/100 pasti preparati in eccedenza, la frutta e il pane recuperati vengono donati ai centri del banco

alimentare riuscendo, così, a recuperare 4,5 tonnellate di cibo. Sempre nel capoluogo lombardo l'associazione «Cena dell'amicizia» ha attivato una rete di ristoranti che, fornendo una simpatica *doggy bag*, confezionano gli avanzi ai propri clienti, il progetto MenSana lotta contro lo spreco nella mensa universitaria di Padova e l'iniziativa «Cibo amico» in Emilia dona 10mila pasti ai senza tetto. Lo spreco alimentare è una delle contraddizioni più grandi della società globalizzata, un insulto alla fame nel mondo, un problema concreto che può essere arginato solo con una mentalità diversa, con una maggiore attenzione quotidiana, dando la giusta importanza alla nostra tavola e sensibilizzando. Sia benvenuta allora la strategia impostata a livello nazionale contro lo spreco alimentare. Intanto si pensa anche all'istituzione di un anno europeo.

Salasso Tares, colpite le famiglie e i negozi non le banche

Una famiglia di 5 persone che abita in una casa di 63 mq nel 2012 versava per la tassa sui rifiuti 140 euro circa annui, nel 2013, invece, 340. Questa la fotografia più emblematica della maggiorazione Tares, ex Tarsu, che i cittadini italiani hanno dovuto versare entro il 24 gennaio scorso come tributo comunale a copertura dei costi relativi alla gestione dello smaltimento dei rifiuti e dei servizi. Definito un vero e proprio salasso per commercianti, famiglie ed imprese domina gli scenari amministrativi da Roma ai comuni di provincia, provoca le rivolte degli operatori e delle associazioni di categoria. Un tariffario calcolato su vincoli, imposti dal governo, che colpiscono in particolare bar, fruttivendoli e alimentari. Così una banca paga una quota minore rispetto alla piccola bottega sotto casa. Perché? Perché



consuma meno rifiuti. Ma la situazione è proprio la stessa? Alcuni esempi: gli istituti di credito sono chiamati a versare euro 4,92 a mq, circa il 50% in meno, mentre ristoranti e pizzerie 18,63; gli alberghi 9,12; bar e pasticcerie 14,05; ortofrutta, peschiere, fiorai, pizza al taglio 24,24. In pratica un fruttivendolo avrà versato circa 3000 euro a fronte dei 1000 dello scorso anno, un vivaio 50.000. Questo oltre agli 0,30 euro a mq che tutti i contribuenti versano direttamente allo stato. La legge, poi, non considera il reddito familiare, ma conta il numero dei componenti: le famiglie numerose non andrebbero aiutate? E i commercianti chiudono.

(S.G.)

Il maltempo che ha investito con violenza la regione per quasi tre settimane

ha riportato in primo piano i problemi di un territorio ormai senza più manutenzione

Nubifragi, è emergenza per quattro province

DI SIMONE CIAMPANELLA

«In trentacinque anni che sono qui non ha mai visto nulla del genere». Queste le parole di Antonio mentre di notte sta portando le ultime cose via da quella che forse non tornerà più ad essere la sua casa. Accanto a lui una giovane coppia con i figli sulle spalle e altre buste in mano. Volti segnati dalla sofferenza ma anche dal desiderio di non mollare. Storie come queste sono rimbaltate ogni giorno di questa settimana su tutti i media e probabilmente hanno toccato direttamente anche molti di noi. Il violento nubifragio, che si è abbattuto su tutto il nostro paese, ha messo letteralmente in ginocchio la regione. Tutte le province sono state colpite, ma in quelle di Frosinone, Roma, Rieti e Viterbo la situazione è stata e continua ad essere molto grave. Il presidente Nicola Zingaretti ha infatti richiesto per questi territori lo stato di emergenza al capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, per la difficoltà della Regione Lazio di affrontare da sola l'emergenza. Una situazione che si rispecchia identica in tutto il territorio, anche se nei centri maggiormente popolati i danni mostrano l'evidenza di un assetto urbanistico fragile. Nella parte meridionale del Lazio il fiume Cosa ha invaso molte zone della provincia di Frosinone, ma anche il fiume Liri che attraversa Sora ha creato molta tensione per la popolazione. Scendendo a sud al confine con la Campania il fiume Garigliano ha invaso i terreni allagando molte strutture private e pubbliche e ha trascinato alla foce sul mare una grande quantità di rifiuti, creando emergenza ambientale anche per le spiagge. A nord i problemi principali sono stati registrati lungo la linea ferroviaria che collega la Tuscia a Roma, un treno è deragliato per dei materiali confluiti sulle rotaie, provocando disagi su questa fondamentale direttrice del trasporto laziale. Il territorio viterbese ha subito anche



Richiesto lo stato d'emergenza per Frosinone, Roma, Rieti e Viterbo

forti ripercussioni sul settore agricolo. Nel reatino le zone maggiormente colpite sono state Poggio Mirteto, Forano, Selci, Tarano, con frane e vari allagamenti provocati dall'esondazione dei canali che hanno invaso tutte le aree circostanti. Più tetto lo scenario in prossimità del Tevere. Dalla Bassa Sabina, passando per Riano, Roma e Fiumicino, il fiume con tutto il sistema di canali che percorrono la sua valle ha segnato la desolata geografia dell'alluvione. Le fasce deboli della popolazione, come gli anziani e i bambini, sono state quelle più esposte alla tragedia. E tutti indistintamente. I bambini

quasi inconsapevoli di quanto stesse succedendo impauriti chiedendo "il perché". Gli anziani sconfortati dal vedere il prodotto del lavoro di una vita andare in rovina, con il dubbio sulla possibilità di recuperarlo. In questo scenario drammatico i poveri patiscono l'aggravio del loro disagio. Come nel caso di molti immigrati irregolari che preferiscono tacere e hanno paura di chiedere aiuto per il loro stato di clandestinità. Critica la situazione delle attività produttive. Moltissimi piccoli imprenditori hanno comunicato la perdita definitiva di strumentazioni, macchinari e materiali, senza contare il costo aggiuntivo dell'inattività

delle loro aziende. La quantificazione dei danni è ancora incompleta e parziale perché sono tutt'ora in corso le valutazioni sulle strutture pubbliche e quelle private. La Regione ha stimato il costo iniziale dell'emergenza per un valore di 104 milioni di euro, il Campidoglio ha invece quantificato in 243 milioni di euro i danni per Roma. Le Caritas delle diocesi più colpite, in collaborazione con Caritas Italiana, si sono immediatamente attivate per una prima lettura dell'evento, e, attraverso il monitoraggio dei parroci, stanno rispondendo alle prime necessità delle persone.

dissesto geologico

Il Paese frana per colpa nostra

«L'Italia del dissesto», slogan quanto mai attuale che scende in diagonale tra la crisi economica e la fragile condizione idrogeologica del territorio italiano, esaltando la precarietà del nostro presente. Sul Lazio, infatti, non è stata sganciata una vera e propria «bomba d'acqua», ma semplicemente è piovuto a lungo e ha fatto più caldo del solito facendo piovere, anziché nevicare, in quota.

«Paghiamo a caro prezzo uno sviluppo edilizio disennato, che portò negli anni 70 e 80 a costruire edifici su edifici, a realizzare lottizzazioni su lottizzazioni, senza considerare la loro compatibilità con le condizioni geologiche del territorio. Le ragioni dello sviluppo edilizio andavano di pari passo con quelle di un effimero sviluppo economico, mentre restavano inascoltate le voci di chi, i geologi tra questi, ne segnalava i rischi. - afferma Gian Vito Graziano, presidente del Consiglio nazionale dei geologi - Oggi quelle stesse voci segnalano che si può ancora fare qualcosa, che si può percorrere la strada di un altro tipo di sviluppo, quello della manutenzione, della mitigazione dei rischi, della pulizia dei fiumi e della rinaturazione. Ma segnalano anche che ad ogni pioggia il Paese cade a pezzi, che non si può continuare a consumare suolo, che non si può perdere altro tempo. Il dissesto idrogeologico è un'emergenza nazionale e non si accetti l'attenuante che non ci sono fondi, senza dare sempre colpa ai cambiamenti climatici».

E alla voce dei tecnici se ne aggiunge una, dissidente, della politica, visto che l'impegno del governo su questo fronte è irrisorio, mentre gli enti locali fanno i conti con il patto di stabilità.

«Spero che quanto sta accadendo in questi giorni produca finalmente un'inversione di rotta nelle politiche del governo e delle istituzioni. La manutenzione del territorio, la messa in sicurezza e la qualificazione del patrimonio edilizio esistente siano al centro del patto di governo e del piano per il lavoro del Pd. Oltre a garantire maggiore sicurezza per i cittadini e per il nostro fragile suolo, queste politiche rappresentano una straordinaria occasione per produrre occupazione legata



al territorio. - afferma Ermete Realacci, presidente della Commissione ambiente territorio e Lavori Pubblici della Camera dei deputati - Proprio per mettere in sicurezza il territorio nazionale, la Commissione ambiente della Camera aveva chiesto con una risoluzione approvata all'unanimità di cui sono primo firmatario di stanziare almeno 500 milioni annui per la difesa del suolo, ben più dei soli 30 milioni previsti allo scopo nella Legge di Stabilità per il 2014».

Già ora, concludere Realacci, «il credito di imposta per le ristrutturazioni e l'ecobonus in edilizia rappresenta la più importante misura per l'occupazione visto che nel 2013 ha prodotto 19 miliardi di investimenti e oltre 280mila posti di lavoro tra diretti e indotti».

Alessandro Rea

A Latina con Libera per gridare «no» a tutte le mafie

Sabato 22 marzo la XIX Giornata per la lotta alla criminalità promossa dall'associazione fondata da don Luigi Ciotti

DI PASQUALE BLIA

L'associazione Libera, fondata da don Luigi Ciotti, ha deciso di celebrare a Latina la XIX Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. L'appuntamento è per il prossimo 22 marzo e avrà come tema «Radici di memoria, frutti di impegno». Dal 1996 la Giornata si celebra ogni anno in prossimità del 21 marzo, primo giorno di primavera, simbolo della speranza che si rinnova ed occasione di incontro con i familiari delle vittime che in Libera hanno trovato la forza di

«risorgere» dal loro dramma.

Dopo l'edizione dello scorso anno, che ha radunato a Firenze 150mila persone, Libera ha scelto il capoluogo pontino, la più grande città del Lazio dopo Roma. La provincia di Latina è per un verso terra di straordinarie risorse ambientali ed artistiche, nonché di consolidata vocazione agricola e industriale, anche grazie alle fatiche e ai sacrifici di migliaia di migranti, di ieri e di oggi. Ma essa, anche a causa della contiguità geografica con il casertano, è pure terra segnata da una presenza sempre più pervasiva ed inquietante delle mafie, in particolare camorra e 'ndrangheta, che inquinano l'economia e la politica, distruggono il paesaggio e avvelenano l'ambiente.

Proprio per predisporre al meglio l'evento, che vedrà presumibilmente la partecipazione massiccia di uomini e donne provenienti da ogni parte d'Italia, don Ciotti incontrerà

giovedì prossimo i rappresentanti della Consulla per le aggregazioni laicali della diocesi di Latina. La Chiesa pontina, infatti, che già in passato ha collaborato con Libera in vari progetti, intende partecipare coralmemente al grido contro tutte le mafie che si leverà da Latina il 22 marzo.

L'associazione ha già diramato un comunicato, nel quale si riassumono le principali «sfide» della Giornata. «Dai traffici illegali di rifiuti intorno alla discarica di Borgo Montello - si legge - all'abusivismo edilizio che aggredisce aree di straordinario pregio, come il parco nazionale del Circeo; dal caporalato nelle campagne agli accordi tra Cosa nostra, camorra e 'Ndrangheta per spartirsi il mercato ortofruttilico di Fondi; dagli investimenti nell'edilizia a quelli nel commercio e nella ristorazione: le indagini della magistratura rivelano sempre di più quanto siano profonde le radici delle mafie in questo territorio. E

quanto sia urgente reagire, non solo a Latina. Buona parte del litorale laziale, infatti, dal sud pontino fino a Civitavecchia, passando per Nettuno, Anzio e Ostia, è oggetto, ormai da tempo, di traffici e attività illecite, investimenti criminali, vere e proprie forme di radicamento mafioso, capaci anche di condizionare l'amministrazione pubblica, come dimostrano sia lo scioglimento per mafia del comune di Nettuno sia i risultati della relazione della Prefettura di Latina sui condizionamenti criminali che avrebbero dovuto portare allo scioglimento di quello di Fondi».

«A Latina dunque - prosegue Libera - per sottolineare l'urgenza di un impegno in quei territori di frontiera che rischiano di restare nell'ombra. Ma anche per raccontare una regione, il Lazio, e una metropoli, Roma, la capitale del nostro Paese, che sempre di più subiscono l'ingerenza delle organizzazioni criminali».





11 febbraio.
Giornata del malato
B.V.M. Immacolata
Via Cassia, 1286, Roma
ore 9.30

18 febbraio.
Ritiro del clero
Centro pastorale diocesano
Via della Storta, 783, Roma
ore 9.30

Domenica, 9 febbraio 2014

Invasi dalle acque

il fatto. Sono oltre duemila le persone colpite Danni ad abitazioni e attività produttive

DI SERENA CAMPITELLO *

Non è esagerato definire lo scorso fine settimana un momento profondamente drammatico per tutta la nostra diocesi. Siamo rimasti intrappolati nelle strade improvvisamente trasformatesi in fiumi d'acqua e fango, e ognuno può raccontare la propria disavventura cominciata l'ultimo giorno di gennaio, e proseguita - sotto una pioggia battente - fino a domenica 2 febbraio. Ci siamo svegliati venerdì scorso sotto una pioggia torrenziale che ha saturato le campagne e alla fine ha causato l'esondazione di quei piccoli torrenti ai quali non si presta mai la dovuta attenzione.

Affacciati alle finestre, con le facce incredule, pensavamo che da noi fosse impossibile il ripetersi di quelle scene di panico e distruzione viste alla tv, e invece è stato proprio così. Gran parte del territorio della Diocesi è stato duramente colpito da questa improvvisa ondata di maltempo. In periferia, nelle zone di Pantan Monastero e Selva Candida, sono almeno 300 le famiglie che hanno subito forti disagi. L'acqua è velocemente entrata ai piani inferiori delle case e nelle sottostanti cantine, rovinando mobili, materassi, attrezzature da lavoro, automobili. A subire gravi danni sono anche le aziende agricole e le attività commerciali dove, oltre agli allagamenti, per due giorni è mancata l'energia elettrica.

Drammatica la situazione a Ponte Galeria, Piana del Sole e Le Vignole, dove circa 100 nuclei familiari sono stati evacuati e sistemati in strutture ricettive. Paura e rabbia invece alla foce del Tevere e in tutta Fiumicino dove, nonostante il tempestivo intervento delle forze armate e della protezione civile attivate per aiutare la popolazione, in molti sono stati preventivamente alloggiati in

strutture ricettive, mentre quasi 300 famiglie sono state costrette a rimanere ai piani alti delle proprie case per più giorni, con l'acqua alta che aveva invaso le strade rendendo impossibile ogni spostamento. Infine, nella zona nord-est della Diocesi, a Riano, a seguito di una frana abbattutasi nei pressi delle abitazioni, il comune ha provveduto ad evacuare 30 famiglie, ordinando la chiusura delle scuole. A Castelnuovo di Porto, a

Dove si estendevano campi agricoli e strade l'acqua ha creato notevoli disagi, l'auspicio di tutti perché le autorità aiutino la popolazione

subire gravi danni è stato il Centro Accoglienza Richiedenti Asilo (Cara), dove il primo piano è stato allagato con conseguenti guasti all'impianto elettrico e di riscaldamento, aggravando le già precarie condizioni degli immigrati. Se è troppo presto per fare un bilancio dei danni, si può però registrare la tanta solidarietà manifestata verso le famiglie alluvionate da parte di parrocchie e associazioni, prontamente attivatesi con squadre di volontari. Anche le amministrazioni locali hanno cercato di dare una risposta fornendo alloggi alle famiglie costrette a lasciare le proprie case, e provvedendo al ripristino della viabilità delle strade invase da fango



Nelle strade di Fiumicino

da rifiuti - anche se non mancano situazioni irrisolte, come all'Isola Sacra di Fiumicino. Anche il nostro vescovo non ha mancato di mostrare vicinanza e dare un segno di speranza a quanti tuttora vivono momenti di angoscia, visitando le zone colpite e indirizzando una lettera alla diocesi, in cui chiede la massima solidarietà verso coloro che

stanno vivendo questo difficile momento. La Caritas si sta attivando per garantire un supporto economico per le famiglie maggiormente colpite. L'auspicio è che tutte le autorità competenti svolgano il proprio dovere aiutando quei cittadini che con coraggio stanno tentando di rialzarsi.

* Caritas diocesana

emergenza



L'appello di monsignor Reali per le famiglie alluvionate

DI GINO REALI *

Carissimi, «il mio pensiero va alle care popolazioni di Roma colpite dalle piogge che hanno provocato allagamenti e inondazioni. Non manchi a questi nostri fratelli, che sono nella prova, la nostra solidarietà concreta e la nostra preghiera. Cari fratelli e sorelle, vi sono tanto vicino!». Facciamo nostre le parole che Papa Francesco ha detto, al termine della preghiera dell'Angelus, e raccogliamo il suo invito ad essere vicini a coloro che subiscono in maniera pesantissima le conseguenze delle piogge che da giorni stanno colpendo diverse zone del nostro paese interessando gran parte del territorio della nostra diocesi. Desidero proprio segnalare a tutti voi la difficile situazione di tante comunità, soprattutto quelle della valle del Tevere, da Castelnuovo a Riano, nei quartieri romani di Selva Candida, Pantan Monastero e Piana del Sole, fino a Fiumicino dove i maggiori danni sono stati registrati a Le Vignole ed Isola Sacra. Tante sono le nostre famiglie colpite dall'alluvione e più

di duemila persone hanno dovuto lasciare le loro case, molte delle quali difficilmente potranno essere recuperate. Poveri, malati, bambini ed anziani pagano il prezzo più alto. Completano il quadro desolante le condizioni di numerose aziende che hanno dovuto interrompere le loro attività, perdendo in molti casi macchinari e materiali. Esprimo a questi nostri fratelli vicinanza ed affetto e chiedo all'intera Chiesa di Porto-Santa Rufina di condividere la loro sofferenza e le loro speranze. Domenica prossima, 9 febbraio, manifesteremo concretamente la nostra fraternità nella preghiera che faremo in tutte le chiese della diocesi, dove raccoglieremo le nostre offerte per sostenere l'opera della Caritas diocesana, già impegnata a far fronte all'emergenza. Affidiamo al Signore la pena del suo popolo chiedendo forza e speranza per chi sta attraversando il tempo della prova e testimonianza di vera carità da parte di tutti noi, consapevoli che insieme siamo una famiglia, quella che Dio si è scelto e che desidera viva nell'amore.

* vescovo

Cerveteri

I rischi del gioco d'azzardo

Giovedì 6 febbraio si è tenuto nella Sala Ruspoli il seminario Azzardopoli: numeri, storie e giro d'affari criminali della terza impresa italiana. Il comune in collaborazione con Libera, l'associazione guidata da Don Giotti, ha promosso un momento formativo finalizzato alla conoscenza della ludopatia. Il dramma sociale è aggravato dal fatto che la dipendenza del singolo si ripercuote gravemente sulla famiglia. L'Italia è purtroppo al primo posto in Europa tra i Paesi che giocano di più e al terzo posto a livello mondiale, un triste primato confermato anche da alcune recentissime statistiche che attestano attorno agli 800.000 i giocatori affetti da ludopatia e a 3 milioni i casi di coloro che sfiorano il rischio patologico. «Il nostro Comune - dichiara il sindaco Pascucci - sta favorendo una serie di iniziative volte a dare maggiore informazione e assistenza alle persone che hanno o rischiano di avere problemi con il gioco». Anche lo sportello antiusura del comune ha attivo un servizio di assistenza e contrasto al gioco d'azzardo, aperto a Case Grifoni, in Piazza Santa Maria il lunedì, il martedì dalle 17 alle 19.30 e il giovedì dalle 10 alle 13.30 (tel. 06.99.43.058).

Andrea Santi

In Cina per offrire la Buona Notizia

DI SIMONE CIAMPANELLA

Sabato 1° febbraio papa Francesco ha consegnato a quaranta sacerdoti del cammino neocatecumenale la croce per la missio ad gentes. Tra le famiglie che andranno in Cina ce ne sono tre della diocesi. Abbiamo rivolto alcune domande a uno dei cari amici che partiranno. Perché «abbandonare» la propria quotidianità per andare in missione? Il motivo è semplice: la gratitudine a Dio per la misericordia che ha avuto nelle nostre vite. L'uomo ricerca la felicità in molte cose, ma spesso trova il vuoto. Questa condizione di infelicità trova soluzione nell'incontro con Gesù Cristo, che ti ama come sei e non ti chiede nulla in cambio. L'e-

sperienza di questo amore gratuito ti riempie e ti sorregge quando tutto sembra perduto. Una persona che incontri, che ti accoglie e non ti giudica, ti fa ritrovare la speranza, ti mostra come sfamare la tua aspirazione alla felicità: «ne mangiarono, si saziarono e ne avanzò». Io ho mangiato, mi sono nutrito della parola e dei sacramenti; quello che avanza è l'evangelizzazione che offriamo come ringraziamento a Dio. Come si vive in famiglia una scelta così radicale?

Abbiamo un mare di preoccupazioni e ci vediamo sempre inadeguati. Come uomo, come cristiano, come marito, come padre. Il demonio usa gli affetti e la ragione che mi dice: «Dove credi di andare? Stravolgi la vita ai tuoi figli!». Tutto vero, ma come pa-

dre ho preso molte decisioni per loro: cosa mangiare, come vestirli, a quali scuole mandarli, quali amici frequentare. Non credo che queste scelte siano diverse da quella più importante: entrare nella volontà di Dio.

Cosa significa cominciare una nuova vita in un paese molto differente dal nostro? Non lo so, ma conosco lo spirito con cui andremo. Quello di un uomo fragile che vuole portare la buona notizia dove non è stata udita: la morte vinta, i peccati perdonati, la schiavitù finita. Vivere in un paese del quale non si conosce la lingua obbliga all'umiltà, a farsi piccoli. Esattamente come Cristo ha fatto con noi. Si è fatto ultimo, servo, schiavo e si è caricato dei nostri peccati perché fossimo redenti. Pregate per noi.



Kiko Arguello

Pubblicato il II studio su Castrum Novum

È stato pubblicato il secondo quaderno di studi della collana *Castrum Novum. Storia e archeologia di una colonia romana nel territorio di Santa Marinella*. L'opera segna un ulteriore passo avanti nella riscoperta delle origini storiche dell'odierno territorio di Santa Marinella. I contributi raccolti nel testo hanno l'obiettivo di ricostruire la coerenza dei vari siti archeologici che dopo tanti anni di oblio ci danno testimonianza dell'antica colonia romana. L'auspicata diffusione del testo

vuole inserirsi nel processo di formazione civica dei cittadini, perché attraverso una maggiore consapevolezza degli abitati antichi possano accrescere il senso di appartenenza rispetto ai luoghi in cui oggi vivono. La specificità di questo studio pone una nuova prospettiva riguardo l'organizzazione urbanistica di Castrum Novum, inoltre contribuisce a una migliore comprensione delle attività litiche correlate all'antico insediamento.

Flavio Enei



La presentazione degli istituti religiosi

«Gridare» la santità e la vitalità della vocazione

DI TERESITA OSIO

La Giornata della vita consacrata rappresenta come ogni anno un appuntamento importante nel cammino della diocesi. Così, domenica 2 febbraio, nonostante l'intensa pioggia abbattutasi su Roma e periferia, religiosi, religiosi e laici si sono ritrovati nella cattedrale a La Storta per un intenso momento di spiritualità e formazione con il nostro vescovo Gino Reali. Questa vera e propria festa è sentita da tutti i consacrati come il punto di incontro dei differenti carismi, che, ritrovandosi con il pastore, alimentano la comunione con tutta la Chiesa. Una comunione che cresce attraverso la conoscenza reciproca, per cui dopo il momento iniziale della Luce, come da tradizione sono stati presentati due fondatori degli istituti religiosi. Le Serve di Maria Riparatrici, che hanno una casa alla Massimilla, in periferia di Roma, e a Santa Marinella, hanno illustrato la figura della fon-

datrice Maria Elisa Andreoli, e di suor Maria Dolores Inglesse. Due donne che hanno unito alla spiritualità dell'Ordine dei Servi di Maria, la nota della riparazione dei peccati. Fra l'altro Vendemiatì ci ha parlato invece della Fraternità Francescana di Betania, presente alla Giustiniana, sempre alla periferia della capitale. Si tratta di un giovane istituto di diritto diocesano composto da fratelli, sia chierici che laici, e da sorelle, che vivono in comunione per «ricreare» l'oasi di Betania. La spiritualità mariana e l'imitazione della Vergine caratterizza i religiosi dell'istituto. Dopo la preghiera del vespro, monsignor Reali ha preso la parola per condividere la preoccupazione per le famiglie colpite dalle violente piogge e che hanno perso tutto, per le quali abbiamo pregato chiedendo al Signore per loro il dono della forza. Poi il vescovo ha ringraziato tutti i presenti per la preziosa testimonianza e per il servizio svolto sul territorio, offrendo una meditazione sulla missione dei religiosi: «La vita di

ogni consacrato sia tensione verso Dio che ci chiede tutto, per riempirci di Lui». La centralità di Dio nella vita - ha detto il vescovo - assicura una strada sicura. È quell'insaziabile inquietudine della sua ricerca che ha aperto ai fondatori la novità dello Spirito per la loro vita e per quei cammini che hanno iniziato per molti. Ci siamo incamminando verso l'Anno della vita consacrata che sarà indetto da Papa Francesco nel prossimo ottobre. Un tempo per ripensare la nostra vocazione, rinnovando la passione per il Regno, e per gridare al mondo la santità e la vitalità presenti nella vita di chi si dona a Dio. Il vescovo rinnova questo invito perché ogni religioso diventi testimone per i confratelli e per tutti, perché il mondo possa comprendere la bellezza della vita interamente donata a Dio. Il prossimo appuntamento per i consacrati è l'assemblea del 29 marzo a La Storta, presso il Centro pastorale della diocesi, per una giornata di fraternità e formazione.

I religiosi e le religiose presenti nella diocesi

Nella nostra diocesi sono presenti molte congregazioni e istituti religiosi, che svolgono anche importanti servizi di natura socio-sanitaria. Riferendoci alle statistiche dello scorso anno, possiamo contare 128 religiosi distribuiti su 26 case, di cui 3 sono generaliste. Le religiose sono invece 748 con 77 strutture femminili, nelle quali sono presenti 8 case generaliste. In totale abbiamo 976 religiosi in 103 case.

Marino Lidi